

**Progetto per la realizzazione di un impianto agrivoltaico di potenza pari a 29,52 MWp e relative opere connesse nel Comune di Viterbo (VT)**

**Allegato B – Documentazione predisposta ai fini della valutazione archeologica preliminare**

**Solarta S.r.l.**

**26 maggio 2023**

Ns rif. R003-1668993CMO-V01 2023

## Riferimenti

<b>Titolo</b>	Progetto per la realizzazione di un impianto agrivoltaico di potenza pari a 29,52 MWp e relative opere connesse nel Comune di Viterbo (VT) Allegato B – Documentazione predisposta ai fini della valutazione archeologica preliminare
<b>Cliente</b>	Solarta s.r.l.
<b>Redatto</b>	Dott.ssa Sabrina Amaducci iscritta con il numero 4779 nell'elenco nazionale di ARCHEOLOGO Fascia I del MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E PER IL TURISMO DIREZIONE GENERALE EDUCAZIONE, RICERCA E ISTITUTI CULTURALI
<b>Verificato</b>	Caterina Mori
<b>Approvato</b>	Omar Retini
<b>Numero di progetto</b>	1668993
<b>Numero di pagine</b>	17
<b>Data</b>	26 maggio 2023

*Sabrina Amaducci*

## Colophon

TAUW Italia S.r.l.  
Galleria Giovan Battista Gerace 14  
56124 Pisa  
T +39 05 05 42 78 0  
E info@tauw.it

Il presente documento è di proprietà del Cliente che ha la possibilità di utilizzarlo unicamente per gli scopi per i quali è stato elaborato, nel rispetto dei diritti legali e della proprietà intellettuale. TAUW Italia detiene il copyright del presente documento. La qualità ed il miglioramento continuo dei prodotti e dei processi sono considerati elementi prioritari da TAUW Italia, che opera mediante un sistema di gestione certificato secondo le norme **UNI EN ISO 9001:2015, UNI EN ISO 14001:2015 e UNI ISO 45001:2018.**



Ai sensi del GDPR n.679/2016 la invitiamo a prendere visione dell'informativa sul Trattamento dei Dati Personali su [www.TAUW.it](http://www.TAUW.it).

## Indice

1	Introduzione.....	4
2	Sintesi MOPR.....	6
2.1	Descrizione dell'opera in progetto.....	6
2.2	Geomorfologia del territorio.....	7
2.3	Caratteri ambientali storici.....	8
2.4	Caratteri ambientali attuali.....	9
2.5	Sintesi storico archeologica.....	10
3	Ricognizione archeologica.....	12
4	Carta del Potenziale.....	15
5	Bibliografia.....	17

## 1 Introduzione

Il presente Allegato B allo Studio di Impatto Ambientale illustra sinteticamente quanto predisposto ai fini della valutazione archeologica preliminare per il “Progetto di installazione di un impianto agrivoltaico di potenza di picco pari a 29,52 MWp denominato “Viterbo” e relative opere connesse”, che la Società Solarta s.r.l. prevede di realizzare nel territorio del Comune di Viterbo, nell’omonima provincia, Regione Lazio.

L’impianto si svilupperà in quattro sottocampi (denominati da FV1 a FV4), collegati tra loro mediante cavidotti interrati in Alta Tensione (AT) occupando una superficie complessiva di circa 38,248 ha.

L’energia elettrica prodotta dall’impianto sarà immessa nella rete elettrica nazionale (RTN) mediante cavo interrato in AT a 36 kV, di lunghezza circa 3,5 km, connesso alla sezione a 36kV della nuova stazione elettrica (SE) 150/36 kV denominata “Viterbo”. La SE “Viterbo” è autorizzata ma non ancora realizzata mentre la relativa nuova sezione a 36 kV (che determina un ampliamento della stessa) è un intervento che il Gestore della Rete di Trasmissione nazionale ha inserito anche in altre soluzioni di connessione rilasciate ad altri proponenti di impianti FER. Tra questi è stato individuato un capofila (che non è Solarta) che provvederà a redigere la relativa documentazione progettuale e ad ottenere il benestare tecnico del progetto da parte di Terna e le relative autorizzazioni ambientali necessarie.

Pertanto non potendo disporre, alla data di redazione del presente documento, dei dettagli progettuali necessari a valutare i potenziali effetti sull’ambiente indotti dalla realizzazione e dall’esercizio di tale opere, con il solo fine di mostrare anche il punto di arrivo del cavo AT 36 kV in progetto, nella cartografia del presente elaborato è stato inserito anche l’ampliamento a 36 kV della SE “Viterbo”.

La presente relazione riepiloga dunque quanto caricato nell’applicativo per la raccolta dei dati (template) su base QGIS istituito dal Ministero della Cultura sulla base delle specifiche caratteristiche della procedura di verifica preventiva dell’interesse archeologico, di cui all’art. 25 del D.Lgs 50/2016, e in particolare delle attività di studio preliminare di cui al c. 1 del medesimo articolo. In dettaglio nei successivi paragrafi sono presentati:

- la descrizione dell’opera in progetto, della geomorfologia, dei caratteri ambientali storici e attuali e la sintesi storico archeologica del territorio oggetto di indagine, che costituiscono il MOPR - Modulo Progetto;
- gli esiti della ricognizione archeologica effettuata in data 20 gennaio 2023 e dell’analisi effettuata che ha portato alla predisposizione della carta del potenziale e della carta del rischio archeologico delle aree interessate dal progetto, che costituiscono il MOSI - Modulo di area/sito archeologico.

In Appendice 1 alla presente si riporta la documentazione caricata per il MOPR e il MOSI nell’applicativo per la raccolta dei dati (template) su base QGIS istituito dal Ministero della Cultura

**Ns rif.**

R003-1668993CMO-V01 2023

sulla base delle specifiche caratteristiche della procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico, di cui all'art. 25 del D.Lgs 50/2016, e in particolare delle attività di studio preliminare di cui al c. 1 del medesimo articolo.

## 2 Sintesi MOPR

### 2.1 Descrizione dell'opera in progetto

Il progetto prevede la realizzazione di un impianto agrivoltaico (AGV) da 29,52 MWp, in un'area di 38,248 ha di estensione, nel Comune di Viterbo (VT), Regione Lazio.

I moduli dell'impianto fotovoltaico saranno alloggiati su strutture fisse inclinate di 10° rispetto al piano orizzontale e con altezza minima dal piano campagna di 2,1 m.

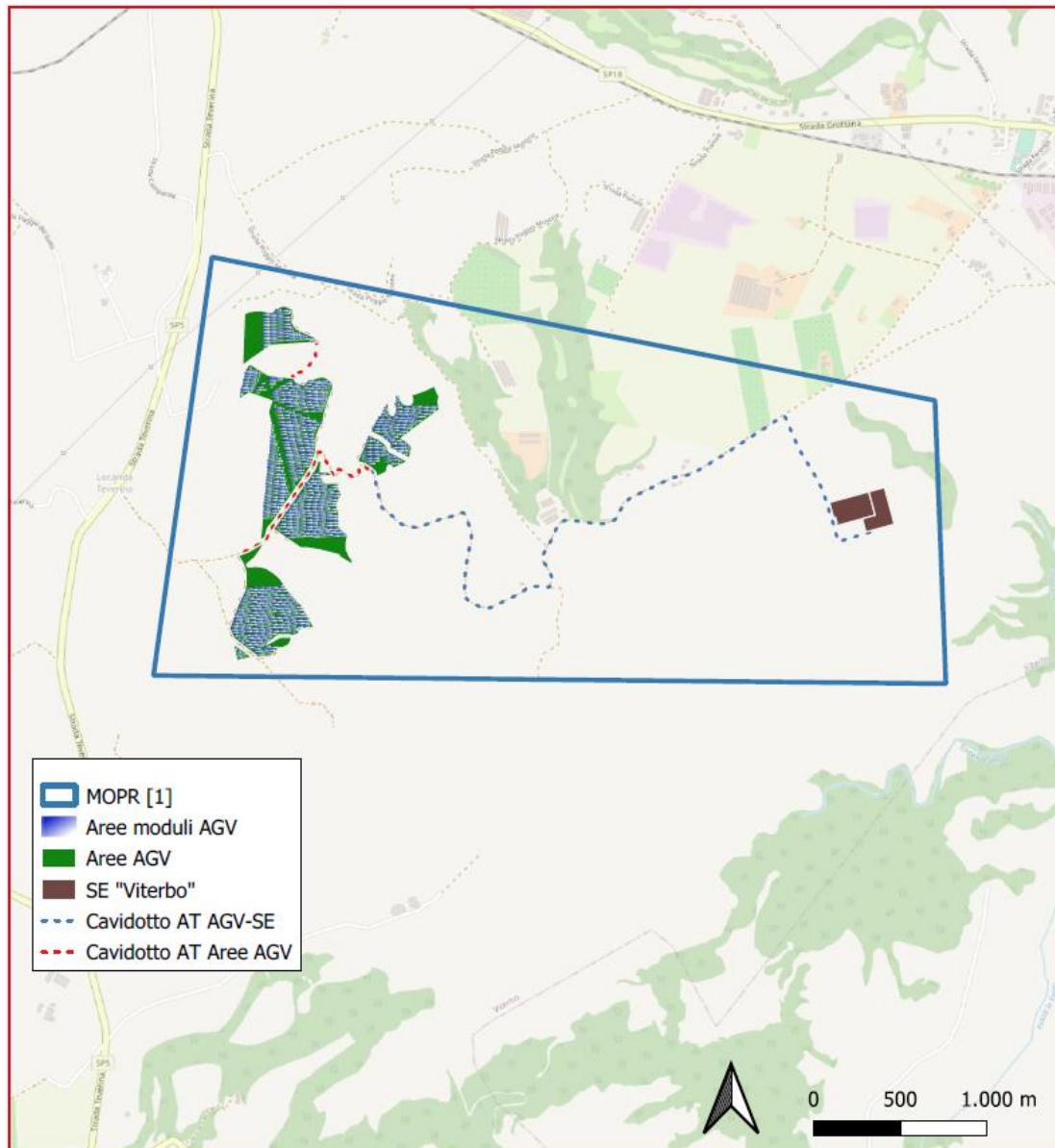
Le strutture dei moduli saranno sostenute da fondazioni a pali infissi direttamente nel terreno per una profondità di circa 1,5 m. Non sono previsti scavi per la posa dei pannelli. Scavi di profondità contenuta (1,4 m) saranno realizzati in corrispondenza delle aree dell'impianto per la realizzazione dei cavidotti BT, AT, della strada perimetrale e delle fondazioni delle cabine elettriche.

Tra le opere da realizzare è previsto anche il collegamento dell'impianto alla rete elettrica nazionale mediante cavo interrato (Alta Tensione – 36kV) sotto strade esistenti per una lunghezza di circa 3,5 km fino alla Stazione Elettrica 150/36 kV "Viterbo" (SE) sita nel territorio di Viterbo, autorizzata ma non ancora realizzata. Il cavo AT interrato, uscendo dalla cabina d'impianto, proseguirà in direzione Sud - Ovest su strada agricola per circa 1,65 km, successivamente si immetterà su strada, Str. Ferento, che percorre in direzione ovest per circa 1,00 km per poi svoltare in strada agricola in direzione sud per circa 700m ed arrivare alla nuova SE con scavi di profondità 1,4 m.

Si precisa che durante la realizzazione del progetto verranno pavimentati circa 500 m<sup>2</sup> per la realizzazione di cabine di campo e di impianto all'interno delle aree di impianto.

Le opere in progetto e l'area oggetto del MOPR sono individuate nella Figura 2.1a.

Figura 2.1a Aree di progetto e area MOPR



## 2.2 Geomorfologia del territorio

L'area su cui sorgerà l'impianto agrivoltaico è subpianeggiante con altezze che vanno dai 310 m s.l.m. ai 360 m s.l.m. ed è situata a circa 1,7 km a Nord dell'antica Ferento.

L'area di interesse è inserita in una più vasta porzione di territorio costituita da un ampio tavolato declinante verso la valle del Tevere. Questo tavolato presenta una geomorfologia che risulta essere l'esito dell'attività vulcanica nell'area, con la conseguente stratificazione di depositi che sono a loro volta erosi ed incisi da corsi d'acqua.

In corrispondenza del corso del Tevere è presente una fascia alluvionale. Gli affluenti di destra del Tevere sono corsi d'acqua dalla portata modesta sia a causa della porosità delle rocce vulcaniche che attraversano, sia per l'estensione limitata dei bacini imbriferi sottesi.

Il Tevere nel tratto di medio interesse le Province di Viterbo e Terni, scorrendo tra Lazio e Umbria all'interno di un'ampia valle dai fianchi terrazzati.

I suoli riscontrabili nell'area in oggetto ricadono principalmente in tre categorie: terreni provenienti da formazioni vulcaniche; terreni formati dal disfacimento di argillocisti; terreni composti da humus e sabbia.

Dal punto di vista geologico, l'area è costituita dai depositi dei tre principali complessi vulcanici dell'alto Lazio: il Vulsino, il Vicano e il Cimino. L'area a nord di Ferento, in particolare nelle località di Edifizio, Solfatara e Pianillozzo, è costituita da arenarie grigie dell'Olocene in grossi banchi, intercalate da calcari, calcareniti e argille.

I depositi post-vulcanici risalenti all'Olocene sono costituiti principalmente da travertini, un tipo di formazione sedimentaria legata alla presenza di acque ricche di calcio e che costituiscono la fase finale dell'attività vulcanica. Vaste placche di questi affioramenti sedimentari sono riscontrabili nelle aree di Ferento, Poggio dell'Ulivo presso Ferento, Piano della Colonna, Piano dell'Arco e il Piano di Viterbo.

Le più recenti formazioni geologiche sono invece costituite da detriti creati dall'erosione del substrato sedimentario, da formazioni tufacee e dai depositi alluvionali del Tevere e dei principali affluenti. La natura di tali detriti è per lo più ciottolosa e sabbiosa.

### 2.3 Caratteri ambientali storici

La regione tra i laghi di Bracciano e Bolsena, corrispondente alla parte interna del territorio dell'attuale provincia di Viterbo, è storicamente definita come la regione delle necropoli rupestri. La definizione di regione delle necropoli rupestri è dovuta alla caratteristica presenza di necropoli etrusche realizzate su terrazzamenti, con tombe ricavate nelle alte pareti delle valli di erosione.

I centri abitati presenti nell'area sono piuttosto numerosi, coevi e della medesima importanza, si tratta di San Giuliano, Grotta Porcina, Blera, Luni, Norchia, Castel d'Asso, Acquarossa, Ferento, Surrina, Musarna, Tuscania.

Gli abitati sorgevano su pianori delimitati da pendii a strapiombo con corsi d'acqua sul fondo.

Il paesaggio dell'Etruria meridionale, a cui l'area di Ferento appartiene, è caratterizzato da ripiani tufacei piuttosto ampi, di un'altezza oscillante tra i 150 e i 300 m, ad eccezione del Monte Cimino che è alto 1053 m. Le zone pianeggianti sono poco estese e più rare nell'interno. Il Tevere, che nasce dall'Appennino Tosco-Romagnolo e scorre in senso nord-sud-ovest, costituiva un confine indiscusso e separava gli Etruschi dagli Umbri, dai Sabini e dai Latini.

Per quanto riguarda le rocce presenti nell'Etruria meridionale, nella parte interna predomina il nenfro, un tufo grigiastro di origine vulcanica, risultato dell'attività eruttiva che nella zona si è esaurita già in epoca preistorica. Il manto boschivo, diverso a seconda dell'altitudine, doveva essere molto esteso e ricco di selvaggina, e nelle aree pianeggianti e collinari era praticata la



coltura di cereali, legumi, vite e ulivo. Nei secoli intercorsi tra l'epoca etrusca e l'epoca attuale nella regione da essi abitata non si sono verificati cataclismi tali da sconvolgerne l'assetto fisico.

Anche il clima è rimasto pressoché inalterato. Di conseguenza l'ambiente, la fauna, la flora non hanno subito variazioni importanti.

Le risorse naturali della regione sono strettamente connesse con i caratteri geologici e geomorfologici, presenza di minerali e metalli, concentrati in specifiche aree, sono stati da sempre una ricchezza connotativa della regione, confermata dall'alta quantità e qualità di manufatti metallici di epoca etrusca rinvenuti in diverse località.

Di importanza non secondaria per quanto concerne il panorama fisico-ambientale sono le mineralizzazioni argillose e rocciose, come il nenfro per quanto riguarda proprio l'area dell'Etruria meridionale, da cui sono state estratte le materie prime per la realizzazione di manufatti di vario genere e per l'edilizia.

La viabilità della regione, antica e medievale, è strettamente condizionata dalla morfologia del territorio, i tre maggiori assi stradali costituiti dalla via Cassia, la strada da Viterbo a Bagnoregio e ad Orvieto, e la via Tiberina, si sono sviluppati in senso nord-sud ortogonalmente all'andamento delle valli fluviali. Anche la viabilità secondaria è vincolata alla fitta presenza di fossi e torrenti, e segue dunque percorsi quasi obbligati. Si può affermare in linea generale che le principali vie medievali sono in continuità con il sistema stradale di età imperiale. I principali percorsi rimangono vitali per tutta l'età medievale nonostante il confine longobardo-bizantino avesse tagliato diagonalmente in due parti il territorio per quasi due secoli, causando in alcuni casi una vera e propria interruzione dei collegamenti stradali.

## 2.4 Caratteri ambientali attuali

La regione si presenta come un ampio tavolato con quote comprese tra i 350 e i 70 m s.l.m.

Il paesaggio è la risultanza dell'attività di deposito dei vulcani e presenta di conseguenza forme aspre e accidentate. In numerose aree della regione del viterbese, l'azione erosiva e incisiva dei corsi d'acqua provoca il crollo di costoni di notevoli porzioni di roccia della soprastante copertura vulcanica o travertinoso. Nella bassa valle del Veza in particolare questo fenomeno assume le forme più evidenti, con il rotolamento nel fondo della valle dei prismi di peperino anche di notevoli dimensioni, e che disseminatisi lungo i costoni per centinaia di metri sono stati nel corso delle epoche regolarizzati e scolpiti. In taluni casi l'incisione dei corsi d'acqua ha dato vita a veri e propri canyon, il cui esempio più scenografico è forse costituito dalla gola dell'Infernaccio.

Il reticolo idrografico è costituito da corsi d'acqua di modesta portata, fatta eccezione per il torrente Rigo e il fiume Veza. Il Tevere, linea di confine con l'Umbria, scorre in ampi meandri e l'alveo è posto a una quota compresa tra i 60 e i 40 m slm.

Tra le odierne colture agricole dell'area prevalgono il frumento, l'ulivo e la vite. Il versante settentrionale del Cimino e la bassa valle del Veza sono contraddistinti prevalentemente dalla coltura del nocciolo. Le aree boschive sono costituite in prevalenza da querce e si estendono generalmente sui costoni e ai limiti dei pianori.

In questa regione sono diffusi e abbondanti i materiali da costruzione. Le pietre utilizzate già in antichità sono quelle di origine vulcanica, in particolare il peperino e il tufo, in varie qualità. Il basalto è una pietra lavica estremamente dura e per questo poco lavorabile, utilizzata quindi principalmente come materiale per opere di pavimentazione e fondazione. In località San Gemini è presente un notevole affioramento di questa roccia. La basaltina, estratta in una limitata area a sud di Bagnoregio, è una lava grigio-scuro utilizzata soprattutto come pietra ornamentale di rivestimento di Ferento, presso il Fosso dell'Acquarossa dove è presente un giacimento. Altro materiale presente sono le pozzolane e i lapilli di colore variabile e utilizzati come inerti nella composizione delle malte idrauliche e cementizie.

Il pianoro su cui sorge l'area archeologica di Ferento presenta una stratificazione geologica di età plio- pleistocenica, composta principalmente da un basamento sedimentario composto dalle stratificazioni delle vulcaniti vulsine e vicane e per ultimo da una placca di travertino che occupa uniformemente il pianoro stesso.

A nord di Ferento, 1.5 km dalla città antica, è presente una mineralizzazione a marcasite associata a zolfo e minerali di ferro. Trattasi verosimilmente dell'allume di Ferento citato negli statuti di Viterbo del 1251-52. Nelle località Edifizio e Solfatara sono presenti pozzi, gallerie, scavi a cielo aperto e i resti della fabbrica detta l'Edifizio, a conferma del prolungato sfruttamento minerario dell'area. La citata fabbrica ha prodotto dalla metà del XVII secolo al 1870, per la Camera Apostolica, il c.d. "vetriolo di Viterbo".

Nell'area che circonda Ferento sono presenti mineralizzazioni nei tufi basali e minerali di ferro sono rintracciabili sotto forma di ocre rosse nelle acque della Fonte dell'Acquarossa e del Fosso della Solfatara.

Per quanto riguarda invece l'uso dei suoli, questi sono variamente utilizzati a pascolo, a seminativo e a medicaio. Il territorio in oggetto, interamente compreso nella provincia di Viterbo, è attraversato da tre arterie stradali principali con direzione nord-sud. La strada statale n.2 Cassia, la strada provinciale Teverina e la strada provinciale Valle del Tevere. Parallelo a questo ultimo asse viario, a cavallo del confine umbro-laziale, si trova l'Autostrada A24.

## 2.5 Sintesi storico archeologica

L'antica città di Ferento sorse in prossimità del centro etrusco di Acquarossa-Colle S. Francesco, abbandonato intorno al 500 a.C. L'abitato etrusco preesistente alla città romana sul pianoro di Pianicara è stato ipotizzato a seguito del rinvenimento di resti databili dal VII al V sec. a.C. Il contesto era consono all'impianto di un centro urbano, ed era costituito come anche per gli altri centri etruschi, da un ampio pianoro ben difeso naturalmente. La comunicazione con gli altri centri dell'area era garantita dalla posizione in corrispondenza della sella tra gli apparati vulcanici

vulsinio e cimino-vicano e in prossimità dello sbocco della valle del Veza, che rappresentava un corridoio naturale verso la valle tiberina.

La presenza nell'area di importanti giacimenti minerari (ferro, allume, zolfo) e l'ampia disponibilità di terreni agricoli hanno giocato un ruolo determinante nella scelta dell'insediamento del centro urbano. Sulla base degli studi dell'impianto urbano della città romana, la sua fondazione viene collocata dagli studiosi nel IV o III sec. a.C. Dopo la guerra sociale Ferento diviene municipio. Durante l'età giulio- claudia Ferento vive un momento di floridezza, testimoniato dalla realizzazione di edifici di carattere pubblico ai quali contribuiscono personaggi locali legati alla corte imperiale. Il Teatro e le Terme, che sono i principali complessi monumentali individuati sul terreno, vengono costruiti o ristrutturati nel I sec. d.C. A partire dal III sec. le fonti si fanno più esigue, l'unico e anche l'ultimo documento epigrafico del IV sec. è una dedica all'imperatore Costantino.

L'abitato ha una continuità in età tardoantica, fase nella quale resta il centro amministrativo del territorio, e ne abbiamo testimonianza dalla costituzione sotto papa Silvestro (314-335) e papa Damaso (366-384) di titoli che comprendono fondi anche nel territorio di Ferento e soprattutto dalla installazione della sede vescovile documentata dalla fine del V alla metà del VII sec.

Non è possibile stabilire se Ferento rientrò tra i centri occupati dai Longobardi tra il 591 e il 592 (tra i quali rientrò Bomarzo, Amelia e Orte). Caduta in mano longobarda verosimilmente tra il 605/606, insieme a Bagnoregio, Orvieto e Viterbo, perde la sede vescovile la quale viene trasferita a Bomarzo in maniera definitiva entro la metà del VII sec.

All'inizio del IX sec. Ferento sembra ancora rivestire un ruolo di rilevanza nell'amministrazione del territorio, nell' 816 figura nella lista che comprende i principali centri della Tuscia longobarda.

La quasi totale perdita della documentazione scritta a seguito della distruzione dell'abitato riduce a qualche menzione isolata gli ultimi due secoli di vita della città.

Il conflitto tra Ferento e Viterbo e la conseguente distruzione della città avvenuta tra il 1170 e il 1172, secondo quanto riportano le cronache viterbesi, sancisce l'abbandono della città e la sua annessione al contado di Viterbo.

### 3 Ricognizione archeologica

La ricognizione archeologica è stata effettuata nella giornata del 20 gennaio 2023.

La situazione del meteo era buona e non ha ostacolato in alcun modo le operazioni di indagine sul territorio.

Le aree che saranno interessate dalla progettazione dell'impianto agrivoltaico sono state documentate tramite fotografie georeferenziate, come da Allegato 1.

Alcune porzioni di territorio sono costituite da terreni privati, coltivate in parte a ulivi e in parte occupate da strutture abitative e casali agricoli.

Il terreno, tenuto per gran parte a pascolo ma utilizzato anche a seminativo e medicaio, non ha presentato materiali o tracce di depositi antropici e non sono emerse evidenze di strutture o materiali di interesse storico-archeologico.

Il cavidotto di collegamento alla SE "Viterbo" seguirà la viabilità esistente.

Nelle Figure 3a, 3b, 3c, 3d, 3e si riportano le foto scattate durante il sopralluogo e caricate sul layer di "Ricognizione".

*Figura 3a Foto sopralluogo*



*Figura 3b Foto sopralluogo*



*Figura 3c Foto sopralluogo*



*Figura 3d Foto sopralluogo**Figura 3e Foto sopralluogo*

## 4 Carta del Potenziale

Per la valutazione del potenziale archeologico è stato fatto riferimento ad una serie di parametri che sono, nello specifico:

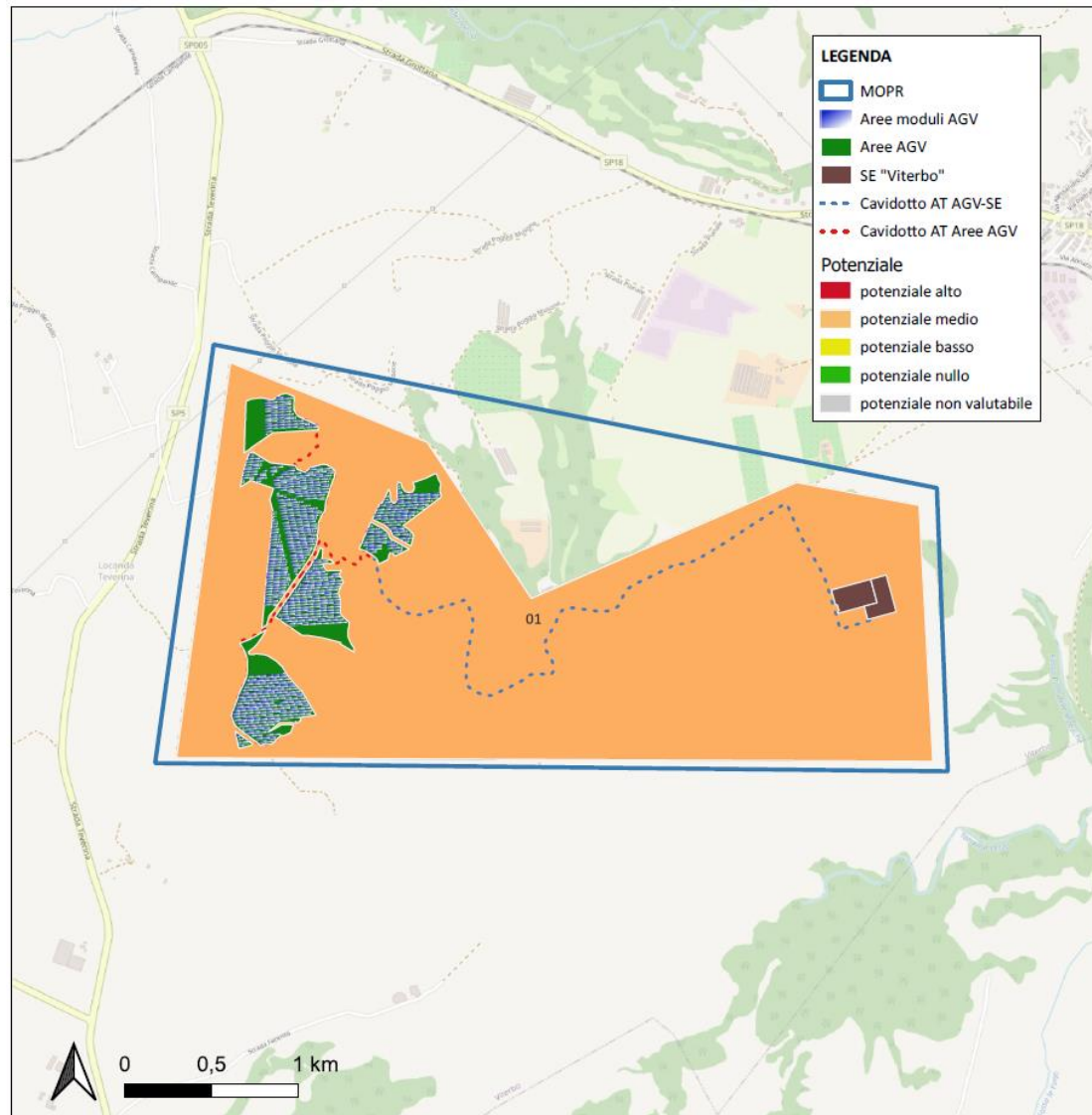
1. il quadro storico-archeologico in cui si inserisce l'ambito territoriale oggetto dell'intervento;
2. i caratteri e la consistenza delle presenze censite (tipologia ed estensione dei rinvenimenti), in un'ottica di "ponderazione" della componente archeologica;
3. la distanza rispetto alle opere in progetto, nella quale si è tenuto anche conto del grado di affidabilità del posizionamento delle presenze archeologiche (soprattutto per quelle note da bibliografia, fonti d'archivio o, comunque, non direttamente verificabili);
4. la tipologia delle opere da realizzare, con particolare attenzione alle profondità e all'estensione degli scavi previsti per la loro realizzazione, di entità contenuta (1,4 m) e riguardante aree attualmente interessate da coltivazioni (e quindi già interessate da lavorazioni/movimentazioni dei terreni superficiali) oppure viabilità esistente.

Si ritiene che, sebbene sussista la possibilità concreta di un potenziale di tipo archeologico vista la vicinanza dell'area archeologica dell'antica Ferento, non è possibile allo stato attuale delle conoscenze intrecciare più fonti in modo definitivo. Pertanto si definisce un Potenziale Medio – affidabilità buona sull'intera area oggetto del MOPR.

In Figura 4a è riportata la Carta del Potenziale.

In Figura 4b è riportata la Carta del Rischio.

Figura 4a Carta del potenziale

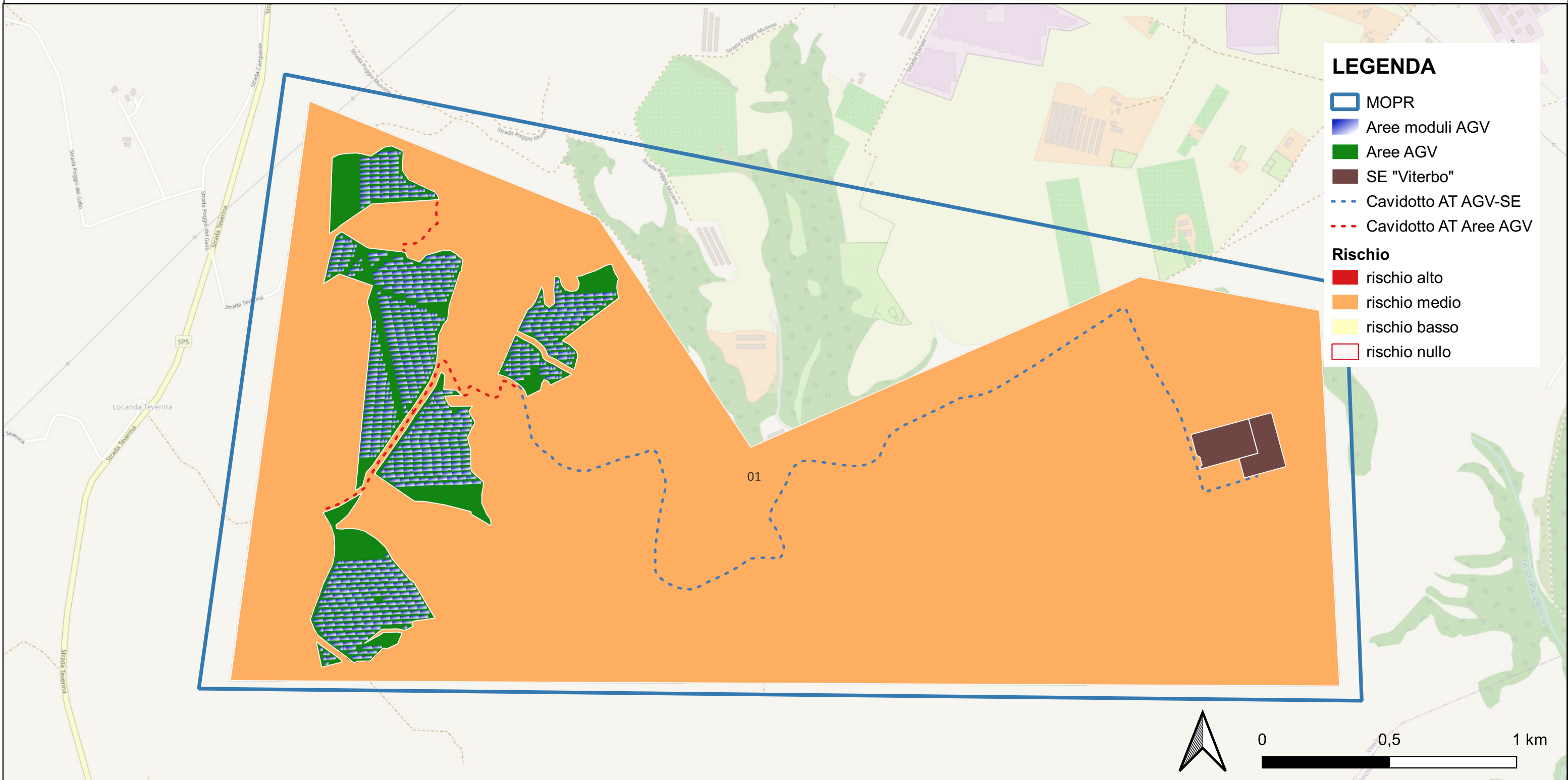




## 5 Bibliografia

- CALABRIA M.E., PATILLI T., SCAIA F., 2008, 'Ferento: testimonianze stratigrafiche e materiali nell'area all'esterno della fortificazione postantica - Saggio I', in E. De Minicis (a cura di), *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke. Atti del Convegno internazionale di studi sull'archeologia medievale in memoria di Gabriella Maetzke (Viterbo, 25-27 novembre 2004)*, Viterbo: 123-160.
- CAMPOREALE, *Gli Etruschi. Storia e civiltà*
- COLONNA, *Città e territorio nell'Etruria meridionale del V secolo*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. J.-C. Actes de la table ronde (Roma 19-21 novembre 1987)*, Roma 1990, pp. 7-21
- COLONNA, *La cultura dell'Etruria meridionale interna con particolare riguardo alle tombe rupestri, in Aspetti e problemi dell'Etruria interna. Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Studi Etruschi e Italici*, Firenze 1974, pp.253-265
- COLONNA, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, "Studi Etruschi" 41 (1973), pp. 45-72
- GALLI, *Ferento. Scavi nell'area dell'antica città e del Teatro*, "Notizie degli Scavi di Antichità", (1911), pp.22-35
- GARGANA, *I nuovi scavi ferentani. Viterbo per il bimillenario di Augusto*, "Viterbo. Rassegna di attività cittadine", I, 4 (1936), pp. 59-61
- GIULIANI, *Bolsena e Ferento*, in *Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica II* (1966), pp. 67-70
- MAETZKE G., CALABRIA M.E., FRONTI D., GÜLL P., PANICHI F., PATILLI T., PREGAGNOLI S., ROMAGNOLI G., SCAIA F., VARANO M., 2001, 'Ferento (Viterbo). Indagini archeologiche nell'area urbana (1994-2000)', in *Archeologia Medievale XXVIII*, pp. 295-322.
- MICOZZI, 2004, 'Ferento etrusca?', in *Daidalos* 6, pp. 113-132
- PENSABENE P., 1989, *Il teatro romano di Ferento. Architettura e decorazione scultorea*, Roma.
- ROMAGNOLI G., 2006, *Ferento e la Teverina viterbese. Insediamenti e dinamiche del popolamento tra il X e il XIV secolo*, Viterbo
- ROMAGNOLI, *Ferento (Viterbo). Storia degli scavi e delle ricerche archeologiche*, "Daidalos. Studi e ricerche del Dipartimento di Scienze del mondo antico. Università della Tuscia", 3 (2001), pp.273-300
- ROMAGNOLI, *Ferento. La città e il suo suburbio tra antichità e medioevo*, Roma 2014.
- SPANU M., 2014, 'Ferento romana', in *Atlante Tematico di Topografia Antica* 24, pp. 121-144.
- TORELLI, *Storia degli Etruschi*, Roma-Bari 1981
- ZANINI, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia della provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari 1998

# CARTA DEL RISCHIO - SABAP-VT-EM\_2023\_00239-SA\_000001 - area 01



## LEGENDA

- MOPR
  - Aree moduli AGV
  - Aree AGV
  - SE "Viterbo"
  - Cavidotto AT AGV-SE
  - Cavidotto AT Aree AGV
- Rischio**
- rischio alto
  - rischio medio
  - rischio basso
  - rischio nullo

Riferimento (VRDR)	Rischio - sintesi (VRDS)	Note (VRDN)
01	rischio medio	Sulla base dei parametri sopra esposti e dell'analisi compiuta, si ritiene che le aree interessate dalla progettazione siano da ritenersi a rischio archeologico di livello medio.